

**Kyenge , Calderoli: «Mi scuso, non mi dimetto». Letta: «Una vergogna per il Paese, lasci il posto». L'esponente leghista parla in Senato: «Il mio non era razzismo». E i due si stringono la mano**

Alla fine arrivano le scuse ufficiali. Ma non le dimissioni. Il leghista Roberto Calderoli interviene in Senato per scusarsi pubblicamente nei confronti del ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge da lui paragonata ad un orango, ma sottolinea che il suo non era un intervento razzista e che quindi non si dimette dalla carica di vicepresidente di Palazzo Madama. «Non ho difficoltà a definire le mie dichiarazioni sbagliate e offensive per le quali il presidente Napolitano si è indignato. E anche con lui mi scuso» ha detto Calderoli. «Ho fatto una sciocchezza. Lo riconosco», ha insistito Calderoli. «Ma chiedo che il giudizio su di me, sulla mia terzietà e la mia imparzialità rispetto al mio ruolo di vicepresidente sia dato sulla base dei miei comportamenti e delle mie dichiarazioni in quest'Aula o quando ho l'onore di presiederla», ha proseguito. «Sul mio ruolo di politico il giudizio spetta a elettori perchè questa è la democrazia», ha concluso Calderoli.

**LETTA INVOCA LE DIMISSIONI** - Da Londra risponde il presidente del Consiglio Enrico Letta, che - nel corso di un intervento su Italia e Unione europea alla Chatham House - parla apertamente di «una vergogna per il Paese» che può essere risolta «solo con le dimissioni» di Calderoli. Questo perché, ha spiegato il premier agli inglesi, «il ruolo del presidente del Senato non prevede una mozione di sfiducia: lascia il suo ruolo solo in caso di sue dimissioni». Riguardo al ruolo di Kyenge nel governo, ha aggiunto «la sua presenza nel mio esecutivo dimostra che l'Italia è un Paese moderno».

**MARONI** - In precedenza passati i momenti più accesi della polemica scatenata dalle dichiarazioni di Calderoli nei confronti del ministro per l'Integrazione («Quando mi viene in mente lei non posso non pensare a un orango») il leader della Lega Nord Roberto Maroni aveva tentato di smorzare i toni. Del resto il premier Letta aveva lunedì accennato a possibili conseguenze sull'Expo 2015, se Maroni non avesse messo sotto controllo Calderoli di cui aveva anche chiesto le dimissioni. Tensione poi che si era acuita ulteriormente a seguito delle parole irriguardose del leghista Salvini nei confronti del capo dello Stato, cosa che aveva aumentato il risentimento del premier nei confronti della Lega.

**EXPO** - Proprio su questo punto, intervenendo a un'iniziativa del Touring Club a Milano, era tornato Maroni. Rispondendo ai giornalisti Maroni aveva dichiarato: «Non ho capito l'uscita di Letta sull'Expo e l'ho chiamato: mi sembra tutto rientrato da parte sua, è stata una scivolata anche se lui è uno attento su questo cose».

**LA REPLICA DI PALAZZO CHIGI** - La risposta di Maroni, che tra l'altro ribadiva la volontà di una manifestazione leghista a settembre in chiave anti-immigrati, non piaceva però a Palazzo Chigi, che replicava con una nota: «Altro che tutto rientrato! La scivolata è solo quella di un leader che non riesce a far dimettere Calderoli da vicepresidente del Senato. Purtroppo è una carica che non è oggetto di voce di sfiducia, ma così facendo Maroni è correo dell'insulto al ministro Kyenge».